

MACRON DA LA SVEGLIA ALL'EUROPA

di Stefano Stefanini

su La Repubblica del 13 marzo 2020

"Massiccia" risposta europea a un virus che non ha passaporto: ecco lo schiaffo di Emmanuel Macron a un'Europa esitante a varcare la Maginot del Patto di stabilità e ai provincialismi della chiusura di frontiere. I rapporti del Presidente francese con l'Italia sono stati spesso altalenanti. Non ieri. Dall'Eliseo è venuto un messaggio che senza mai menzionare il nostro Paese è tutto assonanza e solidarietà con Roma.

La palla passa all'Europa e all'Occidente - Macron ha chiamato in causa il G7 e Donald Trump. Ma cosa aspettarsi da una Washington che ha appena chiuso le frontiere ai cittadini Ue? Tocca a Bruxelles rispondere a tono. Ha già fatto i primi passi. La spinta ricevuta ieri da Parigi può essere quella decisiva.

Il Presidente francese parlava alla sua nazione per annunciare le prime misure restrittive, principalmente la chiusura di tutte le scuole, poca cosa rispetto alla blindatura dell'Italia. Non ha nascosto che questo è solo l'inizio di un lungo percorso a cui prepararsi. Alla fine ha affrontato due nodi che toccano direttamente l'Italia: il ruolo dell'Europa e la circolazione. Uscire dalla crisi "costi quel che costi" è responsabilità europea; ci saranno "zone" da chiudere ma non necessariamente confini nazionali e con un approccio europeo.

La pandemia è una minaccia esistenziale all'Unione europea. Paradossalmente l'Ue rischia di più dell'Italia. L'Italia, come ha detto più volte il Presidente del Consiglio, terrà duro e uscirà da questa prova. I sacrifici nazionali saranno più efficaci se sostenuti dalle spalle larghe dell'Ue. Sulle quali potranno così poggiare quelli degli altri partner alle prese con Covid-19. L'Ue avrà così dimostrato di essere quello che dice di essere: un'unione di popoli e non solo di regole. Questa volta non basta l'abitudine di Bruxelles di sopravvivere alle crisi. Coronavirus mette così alla prova l'idea stessa dell'Unione. L'interrogativo è se la risposta sarà all'altezza della sfida. Solo questa settimana l'Ue si è finalmente accorta che non era solo un problema italiano, che non si trattava solo di concedere agli spendaccioni romani qualche decimale in più di deficit. Che non era solo un problema di salute pubblica

- certamente lo è - perché attacca economia, istituzioni, funzionamento della vita civile. Un primo avvertimento è venuto da Roma con le draconiane misure dei due Dpcm. Sorpresa dal rigore pacato di Giuseppe Conte, Bruxelles non ha battuto ciglio all'annuncio del pacchetto di 25 miliardi di euro che portano il deficit sull'orlo del 3%. Un secondo da Berlino quando Angela Merkel ha, quasi casualmente, osservato che due terzi della popolazione tedesca potrebbero essere contagiati. Un terzo, da Washington: ieri mattina Bruxelles si è svegliata sotto la doccia fredda dell'America che chiude i battenti per un mese a tutti i cittadini provenienti da Paesi Schengen. Ultimo, in serata, quello di Parigi. L'Ue non è stata con le mani in mano. Ha già messo sul tavolo la "flessibilità" del Patto di Stabilità, gli aiuti di Stato, specificamente quelli per l'Italia, e un'iniezione di 25 miliardi di euro che non sono però risorse fresche; sono fondi Ue non utilizzati che gli Stati membri vengono autorizzati a spendere anziché restituire a Bruxelles. Ieri la Bce ha dato un'altra iniezione di liquidità, anche se non abbastanza secondo Macron. Il salto di qualità può essere solo uno stimolo fiscale coordinato di tutti gli Stati Membri per sostenere la domanda globale in tutta Europa, non solo nei Paesi più colpiti come l'Italia. L'Ue avrà il coraggio di fare questo passo? La parola passa all'Eurogruppo di lunedì. L'aria che tira oggi a Bruxelles ci dirà se la sveglia è suonata. Non è troppo tardi.